

# BILLANOVICH

## Folengo ritrovato



GIUSEPPE LUPO

**È** destino che le carte non debbano avere mai requie, sia quelle uscite dalla penna degli scrittori, sia le altre, scaturite dagli studi, che sono una specie di letteratura sulla letteratura, una letteratura riflessa o al quadrato. Prova ne è il volume su Teofilo Folengo, che Giuseppe Billanovich pubblicò nel 1948 a Napoli e che l'editore Aragno ha ristampato nei mesi scorsi a celebrazione dei cento anni che ci separano dalla nascita del grande filologo. Immaginiamo se questo libro non fosse mai stato scritto. Avremmo continuato a ragionare sull'autore del *Baldus* e delle *Maccheronee* seguendo sentieri metodologicamente sbagliati, confusi, inappropriati; sentieri che, risalendo ramo per ramo, conducono addirittura a Francesco De Sanctis. Il quale cucì addosso all'autore mantovano il vestito dello scapestrato, del ribelle, contestatore dell'ordine e delle regole, addirittura in odore di antireligione, per non dire di eresia: un ritratto certo affascinante, e tuttavia menzognero, destinato per giunta a ingannare chiunque, nel tempo successivo, si fosse messo a leggere le opere.

Per comprendere che cosa non ha funzionato, occorre leggere l'avvedutissimo saggio di Andrea Canova, che accompagna autorevolmente e integra con informazioni indispensabili questa nuova edizione. Qui si esplora in lungo e in largo il segmento di voci bibliografiche che da De Sanctis conduce a Billanovich, si fa il re-

soconto dei percorsi interpretativi, si fissano i caratteri fondamentali per cui il lavoro di Billanovich, prendendo in prestito una definizione di Canova, è un «libro necessario». Necessario a chi? A Folengo innanzitutto. A differenza di chi lo ha preceduto, Billanovich non si è lasciato sedurre dalla facile cartolina del genio *maudit*, né ha perseverato nell'errore in cui erano caduti i principali studiosi del periodo post-desantisianiano - Alessandro Luzio e Umberto Renda *in primis* - che è stato di fermarsi

### Letteratura

Nuova edizione per il saggio con il quale, già nel 1948, il celebre filologo rivoluzionò l'interpretazione dell'umanista «maccheronico»

alla superficie delle idee, senza sforzarsi di scavare in profondità, senza intuire, per esempio, che quel Merlin Coccaio, additato dalla tradizione a precettore ed estensore delle opere di Folengo, non era un individuo reale, ma una maschera burlesca sotto cui si nascondeva lo stesso autore.

A un Folengo insofferente dissacratore del Medioevo, dunque, Billanovich contrappone una figura ben diver-

sa: un benedettino che ha patito il travaglio del suo ordine monastico e forse dell'intera Chiesa prima della Riforma, un intellettuale che ha disseminato in eremi e conventi le tracce del suo passaggio ed è riuscito a mediare gli studi (che si svolsero tra Brescia, Padova e Venezia) con ciò che di nuovo stava nascendo nel campo delle lettere (Boiardo, Ariosto, Bembo) tra la fine del Quattrocento e la prima metà del secolo seguente. Ogni indizio, ogni tassello poteva risultare determinante per il grande mosaico che l'intelligenza critica di Billanovich andava costruendo tessera dopo tessera, fino a diventare quello che è: un capitolo completo, controcorrente, per larghi tratti emozionante, sulla storia della cultura dell'umanesimo, sulle travagliate stagioni in cui il pasticcio di latino e volgare, le antropologie dei dialetti, il duro confronto tra lingua alta e parlate popolari stentavano a trovare una precisa identità. Tutto ciò si trova alle spalle o dentro la vicenda ricostruita da Billanovich, assomiglia a un motore invisibile. Non è un proscenio che resta sullo sfondo. Influisce caparbiamente sulle scelte lessicali, aiuta a marcare, con qualche anno di anticipo rispetto a Carlo Dionisotti, l'ipotesi che la morfologia del territorio, le condizioni geografiche, le nozioni ambientali dettino le regole dell'invenzione letteraria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Billanovich

#### TRA DON TEOFILO FOLENGO E MERLIN COCAIO

Aragno. Pagine 270. Euro 20,00

### MAESTRO

Il filologo Giuseppe Billanovich, innovatore nel campo degli studi sulla letteratura medievale e umanistica: nato a Cittadella il 6 agosto 1913, è morto a Padova il 2 febbraio 2000. Il suo magistero si svolse principalmente presso l'Università Cattolica di Milano.